

il PUNTO

Preghiera per l'Unità dei cristiani in diocesi



DI VERA BAGATTI

In questo momento, in cui l'umanità intera sta attraversando una stagione di grande sofferenza, colpita nel profondo dall'epidemia del Covid e dalle sue devastanti conseguenze sociali, economiche e morali, l'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso della nostra Chiesa di San Miniato, ha cercato di dare la propria testimonianza confermando la tradizionale Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Gli strumenti pastorali con i quali abbiamo realizzato i nostri incontri, dal 18 al 25 gennaio, in alcune parrocchie della nostra diocesi, sono stati preparati dalla **Comunità monastica di Grandchamp**, in Svizzera; una comunità femminile che oggi conta cinquanta membri di diversa età, tradizione ecclesiale, paese e continente. Il tema, scelto quest'anno, che ci ha accompagnato nel nostro piccolo ma intenso percorso è una frase pronunciata da Gesù nell'ultima cena: «**Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto**» (cfr Giovanni 15, 5-9); queste parole mettono in evidenza la vocazione alla preghiera, alla riconciliazione e all'unità della Chiesa e del genere umano: «Il Signore non dimentica nessuno, neanche i rametti più piccoli e lontani, oppure quelli più nodosi e incalliti dal tempo; di tutti si prende cura». Come ci viene sottolineato, nel testo di riferimento, «questa è un'indicazione davvero preziosa per noi, cristiani di diverse confessioni. (...) L'importante, infatti, è rimanere in lui. E noi lo possiamo fare insieme, proprio in questo tempo difficile». Per questo motivo anche quest'anno abbiamo sentito l'esigenza di percorrere questa strada non da soli ma insieme come comunità e ritrovandoci a **pregare insieme** abbiamo chiesto a Dio il dono dell'**unità** e a crescere nella **fraternità**. Vogliamo pertanto ringraziare le parrocchie di **Capanne**, di **Cerretti**, di **Capannoli** e la comunità delle **Clarisse di San Miniato** per averci accolto con calore e amicizia, permettendoci di sottolineare quanto sia importante la preghiera di Gesù per l'unità, che è «un invito a tornare a lui e, conseguentemente, a riavvicinarci gli uni gli altri, rallegrandoci della nostra diversità».



Inaugurato il nuovo Consultorio familiare

Conclusi i lavori per la nuova sede del Consultorio Familiare, i cui locali sono stati inaugurati martedì scorso alla presenza del vescovo Andrea

DI ILARIA GIAMMARRIA

È finalmente divenuto realtà il progetto di restauro, annunciato dal vescovo Andrea nella conferenza stampa del febbraio 2019, dei locali del **Seminario vescovile** un tempo utilizzati dalla tipografia Palagini e che verranno adesso adibiti a **nuova sede del Consultorio Familiare**. Martedì 26 gennaio, alla presenza delle Autorità e della stampa, si è tenuta una sobria cerimonia di inaugurazione in cui sono stati presentati i lavori ed è stato possibile visitare i nuovi locali. A fare gli onori di casa il **vescovo Andrea Migliavacca**: «Il Consultorio - ha detto - trova nei nuovi locali uno spazio proprio, pienamente dedicato. E sappiamo che il lavoro del Consultorio è di estrema delicatezza, riguarda le difficoltà, le fragilità, le fatiche nel cammino delle nostre famiglie. Per cui c'è bisogno di riservatezza, competenza e anche di spazi adeguati». Il vescovo ha inoltre sottolineato l'importanza dell'opera di riqualificazione e risanamento di ambienti, prima abbandonati. A questo proposito ha ricordato la realizzazione di un altro lotto di lavori nei locali del Seminario dedicati all'ospitalità di persone e famiglie in difficoltà. Progetti resi possibili anche grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e della Banca Crédit Agricole Italia, che hanno finanziato i lavori con una cifra complessiva di 80.000 euro, oltre che ai contributi di privati, fra cui tanti sacerdoti che sentono il Seminario come casa propria. Il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato,

IN PRIMO PIANO

L'incontro col direttore



Mugnaini ospite in diocesi, parla di comunicazione

Servizio a pagina III



Santa Maria in Valdegola

Festeggiamenti per i dieci anni, nella millenaria pieve di Corazzano

Servizio a pagina IV

Antonio Guicciardini Salini, ha sottolineato a sua volta l'importanza del recupero di un bene storico che acquisisce anche valore sociale. In questa prospettiva la Fondazione ha scelto i progetti migliori, fra le tante richieste provenienti dal territorio, e quello del Consultorio Familiare è senz'altro un progetto di primaria importanza. Il direttore del Crédit Agricole **Massimo Cerbai** si è detto

soddisfatto di aver dato questo contributo alla comunità e orgoglioso di poter fare qualcosa, in questo momento difficile, per le famiglie: «Fare certe cose con un gruppo unito e coeso significa avere a cuore il nostro territorio», ha dichiarato. Anche il **sindaco Giglioli** ha sottolineato come queste opere siano patrimonio di tutta la comunità. Si tratta, ha detto, di «un

grande servizio alla popolazione, non solo ai fedeli. Con la Curia andiamo avanti per valorizzare anche altri beni di proprietà mista. Inizierà un percorso che porterà a qualcosa di buono». Sono intervenuti al taglio del nastro anche **Maria Grazia Tampieri** della Soprintendenza di Pisa e Livorno, l'architetto **Silvia Lensi**, che ha diretto i lavori, e **Sandro Spagli**, presidente del Consultorio Familiare diocesano. Spagli ha brevemente ricordato la storia del Consultorio nato per volontà di associazioni che lavorano a sostegno della famiglia e integrano il lavoro dei consultori pubblici. Il Consultorio «Alberto Giani» è divenuto una realtà assodata della diocesi da quando nel settembre 2011 l'allora vescovo Fausto Tardelli approvò lo Statuto del nuovo servizio promosso dall'ufficio diocesano di Pastorale familiare e nel gennaio 2012 tenne a battesimo la sede insediata presso i locali gentilmente concessi dalla Misericordia di San Romano. Con il tempo, la gestione dei locali in coabitazione con il Centro di ascolto Caritas ed il moltiplicarsi delle attività socio-sanitarie della locale Misericordia, hanno reso necessario individuare nuovi spazi per l'attività del Consultorio e per questo l'attuale vescovo Andrea, rilanciando il progetto del suo predecessore, ha inteso dare al Consultorio una sede più ampia, riunendolo nel grande spazio del Seminario riconvertito a centro propulsivo dei vari servizi diocesani. In questo tempo difficile, anche il Consultorio ha risentito dell'impossibilità di svolgere attività in presenza, tuttavia ha cercato di assicurare il proprio servizio svolgendo incontri a distanza e mantenendosi aperto alle necessità delle famiglie in difficoltà, soprattutto sul piano affettivo-relazionale. L'auspicio di tutti gli operatori volontari del Consultorio è che questa nuova sede possa rilanciare questo servizio che incarna la sollecitudine della Chiesa a favore di tutte le famiglie del territorio.



Diocesi di San Miniato

"Sulla tua Parola"

Lectio Biblica

guidata dal Vescovo Andrea

Mercoledì 4 novembre 2020, ore 19.30

Mercoledì 2 dicembre 2020, ore 19.30

Mercoledì 13 gennaio 2021, ore 19.00

Mercoledì 3 febbraio 2021, ore 19.00

Mercoledì 3 marzo 2021, ore 19.00

Mercoledì 14 aprile 2021, ore 19.00

Mercoledì 12 maggio 2021, ore 19.00

Gli incontri saranno trasmessi in diretta sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano, dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.



agenda del VESCOVO

Sabato 30 gennaio - ore 16 e 18: Sante Messe a Stabbia con il conferimento della Cresima.
Domenica 31 gennaio - ore 11: S. Messa a Le Melorie con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa a Forcoli con il conferimento della Cresima.
Lunedì 1 febbraio: Conferenza Episcopale Toscana.
Martedì 2 febbraio - ore 10: Incontro con il clero del 1° Vicariato. **Ore 15,30:** Udienza. **Ore 18,30:** S. Messa a Cerretti nel 25° della morte del parroco don Giuseppe Parretti.
Mercoledì 3 febbraio - ore 19,00: Lectio biblica in diretta facebook.
Giovedì 4 febbraio - ore 10: Incontro con il clero del 3° Vicariato.
Venerdì 5 febbraio - ore 10: Iniziativa dell'Istituto Dramma Popolare per la scuola. **Ore 18:** S. Messa a Santa Maria delle Vedute in Fucecchio con il conferimento della Cresima a candidati adulti.
Sabato 6 febbraio - ore 8: Preghiera del Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10,30:** Udienze.
Domenica 7 febbraio - ore 16: S. Messa a San Romano con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a San Romano nella celebrazione diocesana della Giornata per la vita consacrata.

Bibbia e web a Fucecchio: la parola di Dio oggi

Domenica scorsa cadevano due ricorrenze significative: ormai da tre anni papa Francesco ha stabilito che la III domenica del Tempo ordinario (quest'anno cadeva appunto nella domenica 24 gennaio) sia dedicata alla «celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio»; e il Santo padre stesso ci esorta a vivere questa «Domenica» come un giorno solenne. Ma il 24 gennaio è anche la ricorrenza di **San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti**. Giornalisti che debbono raccontare, sempre secondo il Sommo pontefice, la verità andando anche a ricercarla dove abitualmente nessuno va. La comunità cattolica di Fucecchio guidata da **don Andrea Cristiani** è su questa linea e prosegue, anche in questo periodo difficile, la sua attività pastorale ampliando gli orari delle celebrazioni per far arrivare la Parola di Dio, attraverso i suoi ministri, a tutti anche attraverso il web. Continuano infatti nelle chiese fucecchiesi le trasmissioni via Facebook officiate dai parroci: **don Giorgio, don Kristel, don Nicolas, don Pierluigi Polidori, don Castel Nzaba e don Anthony Padassery**. Da loro arrivano i messaggi di fede per superare le ansie con cui il virus ci ha avvolto. È un banco di prova per l'umanità, è un messaggio: in un modo o l'altro, siamo stati costretti ad accorgerci degli altri, di quanto sia importante collaborare per il bene comune, del fatto che esiste qualcosa più grande di noi, qualcosa che ci può anche mettere in ginocchio in qualsiasi momento. Per i credenti e per i non credenti, è tempo di fermarsi e di riflettere.

Franco Polidori



la NOTA

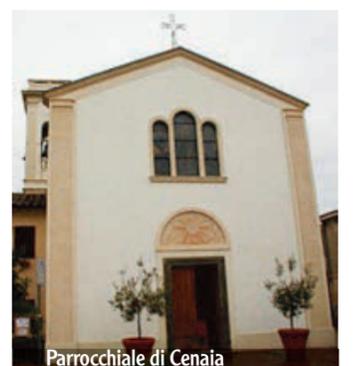
I preti del vicariato delle colline pisane e Valdera col vescovo

Lo scorso 25 gennaio, a **Cenaia** si sono riuniti i preti del secondo Vicariato per il consueto incontro mensile. Ci ha rallegrato la presenza del nostro vescovo Andrea, il quale in questa settimana, e nella prossima, visiterà anche gli altri tre vicariati. All'ordine del giorno figurava la **ripresa pastorale** in questo tempo di pandemia. In particolare sono stati due i punti su cui si è riflettuto di più: la visita alle famiglie con la **benedizione pasquale**, abituale nella nostra regione in questo tempo e la ripresa del **catechismo in presenza**.

Per quanto riguarda la benedizione pasquale, in seguito alle indicazioni della Conferenza episcopale toscana (Cet), si è concordato di rinviarla a dopo Pasqua, stando a vedere come si evolverà la situazione epidemiologica in questi prossimi mesi. Ciò non toglie che, specialmente durante la Quaresima, si possano mettere in cantiere iniziative che accompagnino i fedeli alla Pasqua con la Parola di Dio e momenti di preghiera di carattere penitenziale, richiamanti la simbologia dell'acqua. Nel corso della conversazione si è notata una certa difficoltà anche nella celebrazione del sacramento della Penitenza (la Confessione) e soprattutto la rarefazione della partecipazione alla Messa festiva con particolare riferimento alla presenza dei ragazzi. Si fa strada, in modo preoccupante, l'idea che la Messa festiva non sia necessaria per essere cristiani, dal momento che nella primavera scorsa ne fu sospesa la celebrazione.

Il secondo punto che abbiamo affrontato e che necessita di una ripresa, è l'attività educativa parrocchiale; catechismo in presenza, gruppi giovanili, gruppi adolescenziali del post-cresima ecc. Ampio è stato il dibattito; si sono visti i limiti che molte parrocchie hanno, dalla disponibilità dei catechisti alla reperibilità degli spazi. Siamo convinti che il catechismo non è solo "istruzione" da ascoltare, ma esperienza da vivere nella modalità dell'incontro e dell'amicizia. Siamo convinti della bontà delle idee; occorrerà far leva sul buon senso dei genitori e mettere in atto tutte le precauzioni (maschere, igienizzazione dei locali e delle mani, distanziamento) che la normativa vigente raccomanda. Tutti siamo d'accordo che non si può tornare a fare quello e come si faceva prima del Covid-19; più difficile trovare soluzioni nuove che vadano nel senso della sicurezza e della novità dei modi di aggregazione e di trasmissione della fede. Comunque, la speranza nella bontà dell'impresa che stiamo portando avanti e la fiducia nelle risorse presenti nelle persone e nelle nostre parrocchie, ci danno il coraggio per andare avanti nella certezza che il Signore non ci farà mancare la gioia della sua presenza. Nel corso della riunione, iniziata con la preghiera dell'ora media e con una ricca riflessione del vescovo sul vangelo di domenica scorsa, c'è stato spazio per dare un saluto a don Marco Balatresi, nuovo parroco di Crespina, Cenaia e Tripalle, qui trasferito appena due settimane fa, e festeggiare don Vasco Migliarini nel suo 89mo compleanno.

Don Angelo Falchi



Parrocchiale di Cenaia

Chiesa e comunicazione in tempo di Covid: ne ha parlato Domenico Mugnaini

Il direttore di «Toscana Oggi» ha affrontato con i nostri sacerdoti il tema della comunicazione in ambito ecclesiale, parlando di Messe e catechesi in streaming, e della funzione di collegamento che esercita il settimanale diocesano

DI FRANCESCO FISONI

Messe online, catechesi in streaming, presenza delle parrocchie sui social, saldatura dell'omelia domenicale alla cronaca e alla realtà. Questi in sintesi alcuni degli argomenti toccati dal nostro direttore Domenico Mugnaini, invitato il 21 gennaio scorso in Cattedrale dal vescovo Andrea per parlare di "comunicazione" alla giornata di formazione del clero. È stato generoso il direttore di Toscana oggi che, al netto di un dolorosissimo mal di schiena intervenuto fin dalla prima mattina, non ha badato a risparmiarsi nelle quasi due ore filate di conversazione che ha tenuto per i nostri sacerdoti. Sbrigate le formalità introduttive, il direttore è entrato nel vivo della discussione riflettendo sui modi di comunicare che le nostre Chiese e le nostre parrocchie hanno tenuto in questo tempo di pandemia. Modi che, volenti o nolenti, nella loro novità sono stati talvolta un autentico esperimento per i nostri sacerdoti. Il prolungato periodo di isolamento, ha visto infatti nei mesi scorsi, parroci e spauriti accolti al seguito, fare incredibili acrobazie per far arrivare Messa, liturgie e catechesi in tutte le case e su tutti gli smartphone. Teniamoci cioè che di buono queste esperienze ci hanno insegnato, ha sottolineato Mugnaini, ma non enfatizziamole troppo, perché, rispetto ad esempio a un fenomeno come le **Messe in streaming**, nel lungo periodo si corre il serio rischio che le persone si accontentino dello streaming, costruendosi una loro personale «zona di comfort» liturgica, disertando il Sacrificio eucaristico in presenza. Si tratta di una esperienza da usare nei momenti di strettissima



emergenza, ma di cui non abusare. Diverso è il discorso delle **catechesi online**, che rappresentano invece una risorsa formidabile per raggiungere un gran numero di persone per approfondire la loro formazione cristiana. E qui il direttore ha portato proprio il caso del nostro vescovo Migliavacca, oltretutto, per rimanere in Toscana, del cardinal Betori e del vescovo di Fiesole Meini. Vescovi che hanno curato la loro "esposizione" social secondo criteri di forma e di sostanza, calibrando contenuti di una certa densità su un auditorio dalle caratteristiche estremamente variegata. L'alto numero di visualizzazioni che questi insegnamenti hanno ottenuto, e continuano a ottenere (per inciso il nostro vescovo terrà la sua prossima lectio mercoledì 3 febbraio), sono la spia del fatto che l'intuizione è stata feconda e che si è lavorato bene. Quest'ultima esperienza ci dice poi un'altra cosa: le persone sinceramente in ricerca della «buona notizia» (che è anche il significato etimologico della parola «vangelo») hanno sete di verità, di informazioni certe e attendibili; e qui Mugnaini ha parlato della sua esperienza di comunicatore in solitaria sperimentata nei primissimi giorni del primo lockdown di marzo, quando la confusione, anche nel mondo dei media, regnava sovrana e le fake news cominciavano a circolare con una intensità inusitata. In quei giorni, in cui tutti eravamo serrati in casa impauriti e impotenti, Mugnaini per quasi due settimane, alla sera,



al termine del lavoro di redazione, ha tenuto una rubrica sui canali social di Toscana Oggi con l'intento caparbio di offrire agli ascoltatori notizie certificate. Il riscontro fu eccezionale, come gli fece notare un amico che organizzava concerti e aveva ai numeri delle star del jet set musicale: «Domenico, ti sei accorto che con la tua rubrica quotidiana hai più visualizzazioni di Jovanotti?». Una cura quella per l'informazione, sul «cosa dire e come dirlo», che interessa in primis la comunicazione dei nostri sacerdoti dall'altare al momento dell'omelia. Il direttore ha richiamato sull'opportunità di prepararla con cura. Un'omelia detta male è come un colpo sparato a salve; e l'invito è stato quello di imparare a saldare, in modo quasi sapienziale, l'omelia con la realtà, non per una sterile divagazione sociologica, che sarebbe un tradimento della «Parola spezzata», ma per condurre un'autentica lettura cristiana delle vicende umane, una lettura che si trasfiguri anche in teologia della storia. La prima tentazione dalla quale guardarsi anche qui, è quella delle fake news, che ha un'origine remota e assolutamente biblica: della prima falsa notizia, come

sosteneva papa Francesco, si è fatto interprete il serpente primordiale, invitando Eva a gustare il frutto proibito, spacciandolo come bello, buono e desiderabile.

Il finale dell'incontro è stato dedicato al nostro giornale, «La Domenica», che oramai da più di 25 anni, fa bella coppia di sé con «Toscana Oggi», il **Settimanale** delle diocesi toscane, particolarmente radicato sul territorio disponibile in 15 diverse edizioni diocesane, che tira ogni settimana 13 mila copie. Al momento forse, l'unico settimanale tra quelli in circolazione che è davvero regionale. Mugnaini ha parlato del nostro settimanale come di uno straordinario strumento di collegamento tra le parrocchie e le comunità cristiane della diocesi. «Nell'ottica di offrire e mettere a punto una proposta pastorale di qualità e di livello, occorre sempre più - ha sottolineato il direttore - fare rete tra

parrocchie, unità pastorali e vicariati, e quale migliore strumento per far questo del settimanale diocesano?». Anche e soprattutto per questo motivo nelle nostre parrocchie il giornale diocesano non dovrebbe mai mancare né rimanere invenduto e per queste stesse ragioni dovrebbe, entro ovvi limiti, essere affrancato dai vincoli di bilancio parrocchiale. Come scrivevamo infatti, a tal proposito, in un nostro vecchio editoriale, «non si riflette mai abbastanza come evangelizzare costi. Esattamente come costa denaro mantenere la democrazia. Ma in termini puramente economicisti, se dovessimo pianificare i nostri investimenti in base al vantaggio monetario che ne deriva, non investiremmo mai un euro per evangelizzare, perché non converrà mai farlo. O meglio, non sarà mai possibile stabilire, sulle scale di misura economica, che tipo di ritorno si ha dall'annuncio della fede. Per un giornale religioso vale lo stesso principio. Il settimanale diocesano è uno strumento di evangelizzazione; forse uno dei più efficaci, per la discrezione che ha nel proporsi, per la possibilità di approfondimento che offre e per la capillarità che può raggiungere nella sua diffusione».

da SAPERE

Riconoscimento per la Madonna del Soccorso onlus

Il direttore generale dell'Azienda Usl Toscana Centro, **dottor Paolo Morello Marchese**, in una sua missiva dei giorni scorsi si è complimentato con il vicario generale della nostra diocesi **monsignor Morelli**, nella sua qualità di presidente della **Fondazione «Madonna del Soccorso onlus» di Fauglia** «per il prezioso supporto reso dagli infermieri della Fondazione» nell'ambito della collaborazione tra le Rsa nel territorio della Società della salute Empolese Valdarno Valdelsa, attraverso la **Rsa «Madonna del Rosario» di Orentano**. «Questa modalità di cooperazione - ha sottolineato il dottor Morello Marchese rivolgendosi ancora a monsignor Morelli - è un esempio effettivo di **lavoro in rete** che rafforza tutto il sistema socio-sanitario territoriale, e la vostra Fondazione ha offerto un valido e qualificato contributo» in tal senso».

La lectio del cardinal Ravasi al Premio Montanelli

Il 23 ottobre del 2017 presso il teatro Franco Parenti di Milano, il Premio di scrittura Indro Montanelli fu assegnato a Gianfranco Ravasi. La **Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio**, nei giorni scorsi, ha reso disponibile sul suo canale Youtube la lectio magistralis che in quella occasione il cardinal Ravasi tenne sul tema «**Tra nuovi ponti e nuovi muri. Un viaggio nella società e nella cultura contemporanea**». Per visionarla occorre andare su YouTube e digitare come chiave di ricerca le parole «Consegna Premio Montanelli 2017 - Lectio Magistralis Monsignor Ravasi».

Stella Maris sulle maglie di Arno Volley

Il logo della Fondazione Stella Maris spicca sulla maglia della storica «Arno Volley 1967», compagine castelfranchese di volley approdata alla serie B, simbolo di una collaborazione all'insegna della responsabilità sociale e dell'impegno a favore della Fondazione Stella Maris e del Nuovo Ospedale dei Bambini che verrà realizzato nell'area di Cisanello a Pisa. Il nuovo campionato è partito nel migliore dei modi, con la vittoria per 3 a 1 nel derby contro la Lupi estintori Pontedera. «Durante l'incontro - ha dichiarato il presidente di Arno Volley 1967, Andrea Volterrani - ho visto una bella luce negli occhi dei miei giocatori che si trasformava in forza e in una grinta e determinazione piene di cuore: evidentemente l'incontro con Stella Maris è stato un'infusione di energia misteriosa. Credo davvero che quella Stella che abbiamo inserito sulle nostre maglie abbia brillato in ognuno di noi». «Sono molto felice che i ragazzi abbiano vinto il primo incontro di campionato - dice entusiasta il Presidente della Stella Maris, Giuliano Maffei -. Quando venerdì sera abbiamo consegnato loro le nuove maglie ho cercato di trasmettergli il «senso più profondo» che muoveva questo nostro incontro tra due realtà legate da una grande storia per il bene comune».

La parrocchia di S. Maria in Valdegola compie dieci anni

DI FRANCESCO SARDI

Sono passati dieci anni da quando quell'idea di **unità** anticipata da **don Luciano Marrucci** e **don Raffaele Kanyi Vumabo**, vide la nascita. In un'unica unità pastorale, Santa Maria in Valdegola furono riunite le parrocchie di **San Giovanni Battista a Corazzano**, dei **Santi Regolo e Lucia a La Serra**, dei **Santi Jacopo e Pietro apostoli a Balconevisi** e di **San Germano a Moriolo**. In questi giorni **don Francesco Ricciarelli**, primo **pievano** di Santa Maria in Valdegola, mi ha raccontato qualche indiscrezione sul processo di unificazione: in un primo momento si volevano abolire tre parrocchie e lasciarne soltanto una, senonché questo avrebbe provocato sicuramente una sorta di rivoluzione popolare. Per questo don Francesco propose un'altra strada: «Sopprimiamole tutte e facciamone una nuova sotto la protezione di Maria, che è la Madre di tutti». Da lì in poi la strada fu segnata: un unico catechismo, il Natale, la Pasqua, le Comunioni, le Cresime, i dopo cresima, hanno visto partecipi i valdegolesi come un'unica parrocchia. E, poi, il circolo culturale e le gite della Valdegola che hanno fatto crescere, sia dal punto di vista umano che dal punto di vista spirituale e, appunto, culturale. L'anniversario dei primi dieci anni di cammino unitario, domenica 24 gennaio presso la pieve di Corazzano, è stato celebrato solennemente per iniziativa del **nuovo pievano don Simone Meini**. A presiedere la liturgia è stato don Francesco Ricciarelli che ha ricordato, nell'omelia, come questa occasione sia una chiamata per tutti, una chiamata al rinnovamento, una chiamata a nuovi orizzonti per la parrocchia da

scoprire insieme a don Simone. Proprio quest'ultimo ci ha fatti partecipi del messaggio del nostro vescovo Andrea, che ha scritto: occorre camminare insieme, che vuol dire camminare come fratelli e sorelle, perché questo è il Vangelo, questa è la Chiesa del futuro.

Il saluto delle autorità civili è stato espresso dal **sindaco Simone Giglioli** che si è detto contento di essere presente, anche come abitante di Balconevisi, e quindi come parrocchiano di questa unità pastorale.

Paolo Nacci, rappresentante del consiglio parrocchiale, ha fatto partecipi i fedeli della Valdegola di un suo pensiero: «Siamo veramente tutti uniti? Oppure l'egoismo, che fa parte della natura umana, prevale ancora? Io spero proprio di no. Vorrei riprendere - ha proseguito Nacci - le parole di don Simone durante l'annuncio dell'Epifania: «Don't Worry», «Non vi preoccupate»... la Madonna ci segue, la Madonna ci vuole bene».

Don Simone ha rivolto il suo ringraziamento alla **Misericordia**, per il servizio di sicurezza e per l'aiuto al parcheggio delle auto, e a tutti



coloro se si sono impegnati per il decoro degli ambienti e della celebrazione.

Don Francesco Ricciarelli ha aggiunto: «Ringraziamo Dio che ci ha fatto stare insieme» e nel farlo dobbiamo essere sempre più speranzosi che la sua provvidenza non ci abbandonerà mai. Per questo occorre pregare e ringraziarlo per il cammino che ci ha dato, ci dà e ci darà ancora di fare qui in Valdegola sotto il manto di Maria.



San Giovanni Bosco e la passione educativa

Don Giovanni Bosco, padre e maestro, si dedicò completamente all'educazione e formazione della gioventù. All'età di nove anni fece un sogno premonitore di quella che sarebbe stata la sua missione di vita: l'**Oratorio**, luogo dove si sperimenta l'amore; il **sistema preventivo nell'educazione della gioventù**; il **segreto per divenire santi**.

Il 31 gennaio 1888, moriva a Torino don Giovanni Bosco ed ogni anno, in questo giorno, la Chiesa ce lo ripropone nella sua santità di padre e di maestro, ammirando in lui «**uno splendido accordo di natura e di grazia**».

«Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime!». Così don Rua, il suo primo successore, enunciò la grandezza spirituale e la forza umana nella sua azione di costruttore per attuare, concretamente, il suo sogno: **aiutare e proteggere la gioventù** in special modo quei ragazzi abbandonati nella povertà di quel tempo.

Giovanni Bosco nacque in una famiglia contadina ai Becchi, una frazione di

Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) il 16 agosto 1815. Il padre, Francesco, che aveva sposato in seconde nozze Margherita Occhiena, morì quando lui aveva due anni e in casa non mancarono certo le difficoltà. A nove anni, Giovanni fece un **sogno che gli svelò la missione a cui lo chiamava il Signore**: si trovò in mezzo a dei ragazzi che bestemmiavano,

urlavano e litigavano e mentre lui si avventava contro di loro con pugni e calci per farli desistere. Vide davanti a sé un uomo dal volto luminosissimo che gli disse: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici».

Il 25 ottobre 1835, a vent'anni entrò nel seminario di Chieri rimanendovi sei anni e il 5 giugno 1841 fu ordinato sacerdote. In quello stesso anno cominciò il suo apostolato facendo amicizia con un giovane muratore, Bartolomeo Garelli, che era stato maltrattato dal sacrista perché non sapeva servire la messa. Don Bosco gli fece recitare un'Ave Maria e lo invitò a tornare da lui con i suoi amici. **Nacque così l'Oratorio**.

Don Bosco lo chiamò, per lungo tempo, con

una parola semplice e diretta: **catechismo**. Per il «santo dei giovani» l'Oratorio voleva essere il luogo dove i giovani e i ragazzi, spesso lasciati al proprio destino e drammaticamente a rischio, potessero trovare dei **padri** che si prendevano a cuore la salvezza dei figli. In un clima di autentica **famiglia**: luogo dove ci si accoglie, ci si stima, ci si difende, ci si aiuta a crescere insieme, ci si ama, ci si perdona, ci si orienta con passione. «Amate le cose che amano i giovani», ripeteva ai suoi educatori». Ed ecco la funzione dell'oratorio, in cui i momenti di gioco e di svago (nelle case salesiane non può mancare lo sport, la ricreazione movimentata e chiososa), insieme al teatro, alla musica, all'animazione, soddisfano saldamente l'interesse giovanile. Tutto il pensiero, tutto l'operato educatore e formativo di don Bosco era rivolta ad offrire, nell'aiuto ai giovani, la possibilità di giungere alla santità. Il suo allievo San Domenico Savio, rivolto a San Giovanni Bosco, gli chiese: «Qual è il segreto per diventare santi?».

La sua risposta fu: «Quando tua mamma fa una torta, usa una ricetta che indica i vari ingredienti da mescolare: lo zucchero, la farina, le uova, il lievito... Anche per farsi santi ci vuole una ricetta, e io te la voglio regalare. È formata da tre ingredienti che bisogna mescolare insieme. Primo: allegria. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non piace al Signore. Caccialo via. Secondo: i tuoi doveri di studio e di preghiera. Attenzione a scuola, impegno nello studio, pregare volentieri quando sei invitato a farlo. Terzo: far del bene agli altri. Aiuta i tuoi compagni quando ne hanno bisogno, anche se ti costa un po' di disturbo e di fatica. La ricetta della santità è tutta qui».

Antonio Baroncini



Incontro con Giuliano Scabia, poeta che da oltre 40 anni anima S. Miniato e dintorni

Nello studio di un grande protagonista del teatro e della poesia degli ultimi decenni. Scabia ha attraversato e animato il teatro italiano, egli stesso è teatro, un Teatro Vagante di cui è poeta, drammaturgo, regista, attore, maschera, coro, nella gran scena del mondo

DI ANDREA MANCINI

È un luogo che frequento da almeno quarant'anni, lo studio di **Giuliano Scabia**, in via delle Conce a Firenze, subito dietro alla chiesa di Santa Croce. Qui, tutto è stracolmo di libri, i pavimenti stessi diventano esposizione di cicli di lavoro. Non è il caos, è l'ordinato disordine dell'artista, del ricercatore assoluto, che ha bisogno di avere tutto (o almeno una parte di tutto) sotto un diretto controllo, di "vederlo" nel suo sviluppo, anche fisico.

Non è possibile raccontare anche a grandi linee quello che sono il teatro e la poesia di Scabia. Diremo soltanto i suoi inizi, quando, negli anni '50, è stato studente spettatore del **Teatro Universitario di Padova**, quello della riscoperta di Ruzante, con protagonisti che si chiamavano **Ludovico Zorzi, Gianfranco De Bosio, Amleto Sartori, Jacques Lecoq**.

Ma se questo in qualche modo è il principio, per un uomo che è nato nel 1935, non sappiamo quale potrà essere la conclusione, perché il suo lavoro è ancora più che attivo, ci sono libri che escono e che sono annunciati, quasi sempre da Einaudi, e c'è poi - ma è solo un esempio - il testo sui dinosauri, in prova da parte dell'**Accademia della Follia, quella nata nell'ex ospedale psichiatrico di Trieste, eredità diretta di Basaglia e di Marco Cavallo**.

Se raccontare il suo teatro è troppo complesso, possiamo almeno tentare di descriverne il luogo di lavoro, Giuliano stesso ne ha parlato, in una breve ma preziosa **intervista a Oliviero Ponte di Pino** su Ateatro (intervista che è possibile rintracciare anche sul web).

«Giuliano Scabia - scrive Ponte di Pino - ha uno studio in una casa antica, in una strada silenziosa.

Dove conservi il tuo archivio (i tuoi archivi)? E come si è sedimentato?

A Firenze, nel mio studio: conservo anche materiali dei giochi da bimbo; è parte della mia memoria, va dal 1947/48 a oggi; è anche archivio dei miei antenati.

Che tipo di materiali contiene?

Tutti i miei testi con le numerose varianti, i materiali relativi al mio lavoro (giornali, manifesti, rassegne stampa, edizioni in copie numerate



Scabia con Giovanni Corrieri nella chiesa di S. Lorenzo a Nocicchio

di libri miei fatti a mano, registrazioni rai e tv, documenti filmati e videati del mio lavoro, fotografie eccetera...).

Lo hai ordinato? E come?

È tutto ordinato in più di 150 faldoni (in realtà, adesso sono oltre 400), in ordine temporale. **E nel teatrino magico che c'è lì di fronte?**

Ci sono anche cavallo oche cantastorie (15, fra cui quello di Marco Cavallo) albero dei poeti sole stella degli angeli con cavallo azzurro rosina e gorilla e i quaderni di drammaturgia eccetera e l'intera

mostra fatta al Castello Malaspina nel 2005 curata da Marchiori e Conca, e il Teatro Vagante i personaggi sonori della Commedia Armoniosa e altro e altro, tutto fa parte dell'archivio.

Che rapporto c'è tra le tua attività (teatrali e non) e l'archivio?

L'archivio è il pozzo di acqua vivo di tutto il mio lavoro.

Quale dovrebbe essere l'uso-sviluppo dell'archivio?

Una parte è a disposizione di chi lo vuole studiare (ogni anno viene qualcuno, anche da molto lontano); per il resto è in atto, nel presente; nel futuro non so». In effetti lo studio in via delle Conce si divide in due parti, una in alto, l'altra in basso, più vicina agli antri sotterranei del fare teatrale. Il luogo in cui Giuliano scrive, legge, studia, è all'ultimo piano di una casa popolare di questa antica via operaia. Un vero e proprio appartamento, letteralmente invaso dalle carte. Appena entrati sulla destra, dopo un corridoio pieno di manifesti che raccontano spettacoli più o meno recenti, c'è il suo

archivio, una serie di faldoni colmi di carte di ogni tipo. Giuliano ne ha contati 400, ma forse sono di più, c'è raccolto di tutto, tutto quello che riguarda un progetto di poesia, che è stato anche, per più di trent'anni, un eccezionale impegno universitario al **Dams di Bologna** (come **insegnante di drammaturgia**, ma soprattutto **guida per centinaia di studenti**, molti dei quali avrebbero preso la strada del teatro).

Un lavoro di forte pedagogia teatrale, dove spesso gli studenti sono diventati attori, suoi collaboratori. A partire appunto da Marco Cavallo, dove Giuliano coinvolge anche alcuni universitari del Dams.

Al suo lavoro di insegnante sono dedicati una serie di quaderni, Giuliano li ha messi tutti al piano di sopra, su un soppalco, dove un'altra scrivania accoglie chi ha voglia di capire qualcosa, almeno del fare

Lo studio di Giuliano Scabia è in via delle Conce a Firenze, dietro e a un passo dalla basilica di Santa Croce... uno studio dove tutto è stracolmo di libri, i pavimenti stessi diventano esposizione di cicli di lavoro. Non è il caos, è l'ordinato disordine dell'artista, del ricercatore assoluto, che ha bisogno di avere tutto (o almeno una parte di tutto) sotto un diretto controllo, di "vederlo" nel suo sviluppo, anche fisico.

teatrale degli ultimi sessant'anni, a partire da **«La fabbrica illuminata» di Luigi Nono**, per la quale Scabia scrisse il libretto (1964). Davanti alla scrivania, messi proprio a coprire quasi completamente il pavimento ci sono appunto i suoi quaderni, dei veri e propri libri, stampati in A4, pieni di immagini, di testi, di materiali di ogni tipo. Così alle pareti e poi su vari scaffali, ripiani, anche lì manifesti, disegni bellissimi dello stesso Scabia, oggetti, burattini e marionette di tutto il mondo, materiali raccolti con il gusto e la curiosità del ricercatore.



Il laboratorio di Via delle Conce

Il piano di sotto si apre invece su altre stanze, in particolare la cucina, anch'essa più simile ad un archivio che ad un luogo di servizio, con l'acquario e le mensole piene anch'esse di libri, e lo studio vero e proprio, dove Giuliano dialoga con alcuni piccioni che affollano la corte interna che dà luce all'appartamento.

Questo studio è circondato di librerie, in basso e in alto, su un piano rialzato che si raggiunge con una scala a chiocciola. O meglio, si raggiungerebbe, perché gli scalini sono anch'essi piano d'appoggio per altri volumi.

Quello che è straordinario è che, in questa confusione estrema, il poeta è a suo agio, ci sguazza, è nel suo spazio vitale: può agevolmente rispondere a ogni tipo di domanda. Io del resto gliene ho fatte molte, per moltissimi giorni: Scabia in un attimo ha tirato fuori il volume a cui faceva riferimento, il documento citato all'interno del discorso.

La seconda parte dello studio - quella che Oliviero Ponte di Pino chiama il **"Teatrino magico"** - è uno spazio a piano strada, una sorta di grande magazzino di più stanze, dove Scabia costruisce e conserva gli oggetti di scena. Lì dentro ci sono la maggior parte dei suoi spettacoli, dal **Gorilla Quadrumano a Marco Cavallo**, fino al **Diavolo e l'Angelo** e tanto altro ancora.

In quel luogo pieno di oggetti straordinari, Giuliano ci ha spesso invitato, insieme ad altri spettatori privilegiati, per raccontarci le storie e la poesia, in momenti assolutamente da non perdere, che restano impressi nella memoria, con la bellezza, ma anche la semplicità di quello che succede: **il teatro, quello vero, e la sua magia.**



Nello studio di Scabia



«Marco cavallo» per le vie di San Miniato (2012)



Diocesi di San Miniato

GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA



Domenica 7 febbraio 2021
Santuario della Madonna di San Romano

ore 17.15 – Santo Rosario
ore 18.00 – SANTA MESSA
Presieduta da S.Ecc. Rev.ma Mons. Andrea Migliavacca